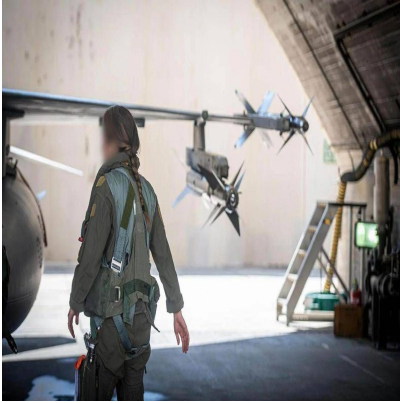




Quel femminismo targato â??F-16â??: donne in guerra per le donne

Descrizione

(Adnkronos) â?? PiÃ¹ di trenta donne â?? pilote, navigatrici di combattimento, tecniche â?? hanno preso parte ai raid dellâ??Israel Defense Forces contro lâ??Iran nellâ??ambito dellâ??operazione â??Rising Lionâ??. La conferma ufficiale Ã¨ arrivata alla testata â??Ynetâ?· dopo giorni in cui la notizia circolava come un dettaglio simbolico dentro una storia molto piÃ¹ grande: quella dei bombardamenti a lungo raggio contro obiettivi militari e nucleari iraniani.

Eppure, quel numero racconta qualcosa che va oltre la cronaca militare.

In unâ??intervista al Daily Mail, una delle protagoniste, â??Major Mâ?· (il nome vero Ã¨ coperto da segreto) raccontava una vita sdoppiata: marketing di giorno, F-16 di notte. â??Abbiamo due viteâ??. La tensione del volo, il silenzio in cabina, il joystick e il â??pulsante rossoâ?· che guida armi Gps o missili da accompagnare fino al bersaglio. Poi il ritorno a casa, al marito, alla normalitÃ .

Nel racconto câ??Ã¨ lâ??orgoglio professionale di chi rivendica competenza tecnica, addestramento, sangue freddo. Ma câ??Ã¨ anche un elemento politico inevitabile: donne israeliane in volo sopra la Repubblica islamica, mentre in Iran le donne sono da anni al centro di una repressione sistematica, emersa in modo non piÃ¹ ignorabile con le proteste del movimento â??Donna, vita, libertÃ â?·.

Lâ??immagine Ã¨ potente e controversa: donne che bombardano uno Stato accusato di reprimere le donne. Ã? un cortocircuito narrativo che alcuni in Israele leggono come la prova di una societÃ dove quasi tutti i ruoli militari sono aperti alle donne; altri, fuori, vi intravedono un â??femminismo armatoâ?·, in cui lâ??emancipazione passa anche per la piena partecipazione alla forza militare.

Non si tratta, evidentemente, di unâ??operazione per â??salvareâ?· le donne iraniane in senso umanitario. Lâ??obiettivo dichiarato era militare. Ma lâ??effetto simbolico Ã¨ forte: in un Medio Oriente dove i diritti femminili restano terreno di scontro politico e culturale, vedere una formazione composta da pilota e navigatrice donna ai comandi di un caccia segna un cambio di paradigma.

Secondo le stesse fonti israeliane, nellâ??Aeronautica militare dello Stato ebraico operano oggi oltre 70 pilote e navigatrici da combattimento. In proporzione, Ã¨ una quota significativa su un numero complessivo relativamente contenuto di equipaggi da caccia.

Il confronto internazionale Ã interessante: Negli Stati Uniti, lâUnited States Air Force ha aperto tutti i ruoli di combattimento alle donne dal 2015. Le donne rappresentano circa il 20% del personale complessivo dellâAir Force, ma la percentuale di pilote da caccia resta molto pi bassa, una percentuale a una sola cifra. Nel Regno Unito, la Royal Air Force ha anchâessa aperto tutti i ruoli alle donne, ma le pilote sono ancora una minoranza netta nei reparti da combattimento. In Francia, lâArmÃ©e de lâAir et de lâEspace ha visto crescere negli ultimi anni la presenza femminile tra i piloti, ma anche qui la quota nei reparti caccia resta contenuta. In Italia, lâAeronautica Militare ha formato le prime pilote militari nei primi anni Duemila; la presenza femminile Ã in aumento, ma nei reparti operativi ancora limitata.

Israele, per dimensioni e struttura, non ha percentuali paragonabili ai grandi eserciti Nato in termini assoluti. Ma la concentrazione di donne in ruoli direttamente operativi, e la loro visibilitÃ pubblica, non ha uguali negli altri Paesi, occidentali e non.

CâÃ un ultimo elemento da non trascurare: in Israele il servizio militare Ã obbligatorio anche per le donne, con eccezioni. Questo crea un rapporto diverso tra cittadinanza e difesa. Quando âMajor Mâ dice di essere orgogliosa di âproteggere la mia famiglia, i miei amici e me stessaâ, unisce identitÃ civile e ruolo militare in una formula che in Europa sarebbe molto meno naturale.

Il fatto che pi di trenta aviatrici abbiano preso parte ai raid contro lâIran non cambia, da solo, lâequilibrio strategico della regione. Ma cambia la grammatica simbolica della guerra. Non pi solo uomini che combattono per difendere le donne. Ma donne che combattono, in prima persona, dentro uno scontro che riguarda anche il destino di altre donne.

Ã una forma di emancipazione che divide, interroga, provoca. E che segna una delle immagini pi forti di questo conflitto.

â

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Marzo 2, 2026

Autore

redazione